Sir

**POLITICA**

**Regno Unito: vigilia elettorale. Nei sondaggi Johnson in vantaggio su Corbyn. Nei titoli dei giornali britannici un Paese lacerato**

11 dicembre 2019 @ 9:50

POLITICA

Regno Unito: vigilia elettorale. Domani urne aperte, in lizza Tories, Labour, liberali, verdi e vari partiti indipendentisti

(Londra) Viene dal linguaggio del rugby “scrum, scrumble”, “mischia”, la parola utilizzata questa mattina dal sito del quotidiano progressista Guardian per raccontare la corsa all’ultimo voto cominciata oggi, vigilia delle elezioni in Gran Bretagna, ultimo giorno di campagna elettorale per il premier uscente Boris Johnson e il suo rivale Jeremy Corbyn. La maggior parte dei siti e dei quotidiani riprendono un nuovo sondaggio, commissionato dal Times a YouGov, che suggerisce che Johnson avrà una maggioranza di 28 parlamentari rispetto a Corbyn, inferiore a quella prevista fino ad oggi. Un “hung parliament”, inoltre, ovvero un “parlamento appeso”, dove nessun partito ha la maggioranza, è ancora possibile. Il sito del Telegraph, quotidiano portavoce del partito conservatore, apre con un’intervista a Johnson, che promette di fare il duro con i criminali pericolosi. “BoJo needs you”, “BoJo ha bisogno di te”, gli fa eco il vendutissimo Sun, sempre a favore dei Tories. Un durissimo attacco al premier uscente arriva dal tabloid Daily Mirror che intervista il padre di Jack Merritt, ucciso durante l’attacco a London Bridge, due settimane fa. “Il premier ha usato mio figlio come un’opportunità politica”, dice il genitore, facendo riferimento al fatto che Johnson, a poche ore dalla morte, ha chiesto che vengano allungati i tempi di detenzione per i responsabili di atti di terrorismo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Liliana Segre, corteo di 600 sindaci a Milano contro l’odio. Usa, sparatoria a Jersey City con 6 morti**

11 dicembre 2019 @ 9:00

**Corteo di 600 sindaci a Milano. Liliana Segre: “Lasciamo l’odio agli anonimi della tastiera”**

“C’è una grande musica in questa piazza, il tempio della musica oggi è all’aperto. Siamo qui per parlare di amore e non di odio. Lasciamo l’odio agli anonimi della tastiera”. Lo ha detto ieri la senatrice a vita Liliana Segre a Milano, al termine della marcia dei sindaci “L’odio non ha futuro”. Il corteo dei 600 sindaci ha attraversato la Galleria Vittorio Emanuele II cantando le note di “Bella Ciao”. Al passaggio del corteo le persone schierate ai lati della Galleria applaudono Segre, affiancata dai sindaci di Milano e Pesaro, Giuseppe Sala e Matteo Ricci, urlando il suo nome in segno di sostegno. “Voi avete una missione difficile e apprezzo tantissimo che per qualche ora abbiate voluto lasciare i vostri compiti per questa occasione. Il vostro impegno può essere decisivo per la trasmissione della memoria”, ha aggiunto Segre.

**Italia. ArcelorMittal e crisi industriali, metalmeccanici in piazza a Roma**

Protesta dei metalmeccanici, ieri, a Roma in Piazza Santi Apostoli, in concomitanza con lo sciopero proclamato dai lavoratori di ArcelorMittal (ex Ilva). Migliaia di lavoratori sono scesi in piazza per protestare contro gli esuberi annunciati dalla multinazionale franco-indiana. Fra loro almeno 1.000 arrivati dall’ex Ilva di Taranto, ma anche da Genova e Racconigi. “Il messaggio nostro è sia rivolto al governo perché ci sia una politica industriale che dia un’idea di futuro al Paese sia alle imprese perché deve prevalere chi vuole davvero fare l’imprenditore, basta con la logica finanziaria e con l’idea che il lavoro è una merce”, ha detto il segretario della Cgil, Maurizio Landini.

**Manovra. La commissione Bilancio lavora per chiudere giovedì, probabile il voto di fiducia**

Prosegue tra diversi “stop and go” il lavoro della commissione Bilancio del Senato per la manovra. Dopo diverse soste si è cominciato a votare alcuni emendamenti, ma si va a rilento, tanto che si ipotizza che il testo possa andare in Aula, a Palazzo Madama, senza mandato al relatore. Il provvedimento, secondo quanto stabilito dai capigruppo, deve essere trasmesso all’Aula di Palazzo Madama giovedì pomeriggio, il via libera è atteso per venerdì. E mentre si procede a oltranza, prende sempre più corpo la possibilità che si possa andare al voto di fiducia sulla manovra.

**Usa. Sparatoria a Jersey City, 6 morti tra cui i due killer**

Sarebbe di almeno sei morti il bilancio di una sparatoria a Jersey City. Lo rende noto la Nbc New York, citando fonti delle forze dell’ordine. Si tratterebbe dei due sospetti aggressori, di tre civili, e di un poliziotto. Si contano anche tre feriti, tra cui un altro agente, ma non in pericolo di vita. La sparatoria è iniziata nell’ambito di un’operazione di polizia.

**Myanmar. Rohingya, ex premio Nobel per la pace San Suu Kyi a processo per crimini contro l’umanità**

Aung San Suu Kyi, – l’ex premio Nobel per la pace, da due anni al centro di una feroce polemica per le ripetute brutalità che il suo Paese ha riservato alla minoranza musulmana Rohingya – dovrà difendere il Myanmar di fronte alla Corte di giustizia internazionale dell’Aia da gravissime accuse di genocidio e crimini contro l’umanità. Le imputazioni sono relative alle persecuzioni che l’esercito birmano avrebbe compiuto nel 2017 contro i Rohingya, dando il via al più grande esodo transfrontaliero mai registrato, quando quasi un milione di persone fuggirono in Bangladesh.

**Nuova Zelanda. Il vulcano della White Island riprende l’attività e ostacola i soccorsi**

Il vulcano della White Island, in Nuova Zelanda, eruttato lunedì scorso, causando 6 vittime, sta ora emettendo gas venefici; la sua aumentata attività sismica ha costretto i soccorritori a interrompere i loro sforzi nella ricerca dei dispersi. Lo riporta la Bbc. All’appello mancano ancora otto dispersi. Sei sono le vittime accertate, 25 persone si trovano in condizioni critiche in ospedale con gravi ustioni. Il vulcano, noto con il nome di Whakaari, è esploso travolgendo con i suoi detriti decine di turisti che si trovavano sull’isola.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**ANNIVERSARIO**

**55° Sermig: Mattarella, “qui si lavora per la pace”. “Le paure sono contagiose ma anche la pace e la bontà lo sono”**

10 dicembre 2019 @ 14:23

 “Il significato del Sermig non è soltanto quello di aver trasformato, come sovente abbiamo detto in tanti, un luogo di guerra in un luogo di pace, ma è molto di più. Perché arsenale è un nome che evoca lavoro che si spiega per uno scopo, e qui si lavora per la pace”. È il tributo offerto dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo intervento all’Arsenale della pace di Torino in occasione della visita al Sermig (Servizio missionari giovani) nel 55° anniversario della fondazione.

“La pace – ha osservato il Capo dello Stato – non è raggiunta una volta per tutte, non è soltanto – come tutti sappiamo bene – l’assenza di guerra. La pace va consolidata, sviluppata, difesa, va costantemente aggiornata e – ripeto – consolidata. E questo richiede lavoro, richiede opere di pace per consolidarla”. “Ed è ciò che qui avviene – ha proseguito Mattrella –, che ho visto avvenire all’eremo, che ho visto avvenire a Madaba, in Giordania, che so che avviene in Brasile, a San Paolo. Ma questa opera attiva, questo impegno attivo, concreto, costante per la pace è quello che la garantisce e può difendere da tanti pericoli che emergono di continuo, particolarmente in questo periodo.”

“I cambiamenti che il mondo sta attraversando e affrontando – ha osservato il presidente – creano disorientamento, provocano anche paure. E le paure generano chiusure e contrapposizioni pericolose”. “Le paure sono anche contagiose”, ha riconosciuto Mattarella, “ma anche la pace è contagiosa, anche la bontà è contagiosa. E metterla in pratica, chiamando altri a praticarla, moltiplicando e diffondendo questo impegno, è fortemente contagioso e importante”.

Parlando di ciò che avviene al Sermig, il presidente ha sottolineato l’importanza “di incontrarsi con le persone, di aprirsi all’incontro con gli altri, di far uscire, emergere quel che c’è di potenzialmente buono in tutti e di procedere insieme in quella direzione”.

Mattarella ha concluso con un ringraziamento al Sermig e ad Ernesto Olivero, il fondatore: quanto creato in questi anni “è non soltanto una grande opera in sé, ma è una semina che si diffonde in maniera importante, non soltanto per quello che è sorto in Giordania e in Brasile, ma per l’esempio che si diffonde e si trasmette nella nostra società, nel nostro Paese”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**I valori da proteggere**

di

Aldo Cazzullo | 10 dicembre 2019

È stato bello vedere ieri sera, di persona o nella diretta delCorriere, oltre seicento fasce tricolori di sindaci venuti da ogni parte l’Italia ad ascoltare Liliana Segre dire parole semplici e chiare: «Dobbiamo accogliere l’altro per quello che è, non per quello che vorremmo che fosse»

I valori da proteggere

«Non fa nemmeno freddo…». La Galleria di Milano è un luogo della memoria, anche se la associamo più facilmente allo shopping. Fu costruita dai milanesi per celebrare — con il re — il Risorgimento, che non segnò solo l’unificazione nazionale ma anche la fine dei ghetti, delle forche, della tortura, dei privilegi ecclesiastici. A Milano è passata la storia d’Italia: i bombardamenti, l’occupazione nazista, il binario 21 da cui partivano i treni per Auschwitz, la Resistenza, la Liberazione, la nascita della Repubblica, la ricostruzione. Una senatrice a vita che a quel tempo era una bambina è diventata, suo malgrado, simbolo di tutto questo.

Liliana Segre a lungo ha taciuto. Per decenni non se l’è sentita di raccontare la storia del padre e dei nonni paterni, che ad Auschwitz furono assassinati. Ha tenuto per sé il ricordo indelebile dell’arresto ai confini con la Svizzera, i quaranta giorni trascorsi a San Vittore senza alcuna colpa, i sette del viaggio estenuante verso il lager, il numero 75190 tatuato sull’avambraccio, l’anno di lavori forzati, la marcia della morte verso il territorio tedesco. Dei 776 bambini italiani deportati ad Auschwitz, soltanto 25 sopravvissero. Liliana è una di loro.

Ora che ha trovato il coraggio di parlare, di scrivere libri, di andare nelle scuole, ha pagato il suo prezzo all’odio e all’ignoranza. È finita sotto scorta, il che rimarrà come una vergogna nazionale. Ma dell’odio e dell’ignoranza è stata più forte. Grazie, per una volta, agli italiani perbene. Nella sua città, Milano.

Agli «anonimi della tastiera», come li ha definiti la senatrice, abbiamo dato forse sin troppo spazio. Non sono la società; sono lo specchio deformante del loro narcisismo. Usano parole vuote, formule senza senso, insulti gratuiti che lasciano il tempo che trovano. Ma c’è un limite che non può essere oltrepassato. Questo limite è Auschwitz. È l’antisemitismo. È la persecuzione degli ebrei. È l’odio verso qualsiasi persona additata come diversa ma che, come è scritto nell’articolo 3 della Costituzione, è uguale nei diritti a ogni altra, senza distinzioni.

È stato bello vedere ieri sera, di persona o nella diretta del Corriere, oltre seicento fasce tricolori di sindaci venuti da ogni parte l’Italia ad ascoltare Liliana Segre dire parole semplici e chiare: «Dobbiamo accogliere l’altro per quello che è, non per quello che vorremmo che fosse». È stato anche divertente vedere il sindaco di Milano Beppe Sala e il presidente dell’associazione dei Comuni, Antonio Decaro, ingarbugliarsi nel tentativo di far indossare la fascia tricolore pure alla senatrice. Ed è stato commovente ascoltare i milanesi intonare spontaneamente l’Inno di Mameli.

La memoria condivisa è difficile da raggiungere, forse impossibile: perché di memoria ognuno ha la sua, e non la può cambiare; e la memoria di chi consegnò gli ebrei ai nazisti non può essere la stessa di chi rischiò la vita per salvarli. I valori invece possono e debbono essere protetti e condivisi da tutti. Quella di ieri non era una manifestazione di parte. L’antisemitismo non ha colore. È esistito ed esiste un antisemitismo di destra e un antisemitismo di sinistra, come è esistito un antigiudaismo cristiano. Contro i nazisti si sono battuti italiani di ogni fede politica, oltre a carabinieri, militari, suore, sacerdoti, ebrei, internati militari in Germania. Il contrario della memoria è l’oblio, è l’indifferenza. Ieri in Galleria, come ha detto Liliana Segre, si sono visti molti giovani, «future candele della memoria». E non faceva nemmeno freddo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il nazional-cattolicesimo,**

**un pericolo per la Chiesa**

di

Andrea Riccardi | 10 dicembre 2019

Impossibile traghettarsi in un’età sovranista restando uguali. Però il problema non è militare contro la Lega, ma dialogare con i timori degli italiani

L’intervista del cardinale Ruini ad Aldo Cazzullo ha agitato le acque un po’ ferme del cattolicesimo italiano. Se n’è colto soprattutto il riferimento a Salvini: «Il dialogo con lui mi sembra pertanto doveroso», ha detto il cardinale, storico personaggio degli anni di Wojtyla. In realtà, vari esponenti della Chiesa italiana hanno già incontrato Salvini, ma la proposta di Ruini ha messo in rilievo l’assenza di un dibattito e di una riflessione nella Chiesa sulla Lega. Questa, infatti, è non solo un fenomeno politico, ma anche una realtà che coinvolge molti fedeli, tanto che alle scorse elezioni è stato il partito più votato dai cattolici. Qualcosa di profondo sta avvenendo nella Chiesa: una parte dei cattolici italiani non accoglie il messaggio sociale di papa Francesco, mentre cerca rassicurazioni e si mostra sensibile a un cattolicesimo che dia identità. Questo apre serie domande da affrontare.

Il fenomeno non è solo italiano ma, a dir poco, europeo. La Chiesa è ovunque sollecitata a guardare con più attenzione alla nazione e all’identità. Verso la Chiesa si leva una domanda di «nazional-cattolicesimo», già in opera nella pur secolarizzata Ungheria che proclama l’identità cristiana contro Bruxelles e parla di «invasione» di migranti e musulmani. Non solo nell’Est ma anche in Occidente, i movimenti sovranisti sono attenti ai valori e ai simboli cristiani, pur senza eccessive identificazioni. Oggi, capovolgendo la storia novecentesca, la domanda d’ideologia viene – per semplificare – da destra. E la Chiesa è sollecitata a essere una riserva di legittimazione. Si tratta di un recupero del cattolicesimo tradizionale? di una protesta contro il papa argentino?

Il tema della nazione (su cui il cardinale Bergoglio ha lavorato nel suo Paese), fu trattato da Giovanni Paolo II, che formulò una vera teologia della nazione, ma dentro una visione comunitaria europea. Nel 2004, volle l’ingresso della Polonia nell’Unione, nonostante le reticenze di vescovi polacchi e il fatto che già s’intravedeva come non sarebbero state riconosciute le «radici cristiane» del continente. E poi, sul tema dei migranti, il magistero di Wojtyla, a leggerlo bene, appare quasi più forte sull’accoglienza di quello di Bergoglio (anche se era un periodo diverso). Il nazional-cattolicesimo non è una riedizione della visione di Wojtyla. È qualcosa di nuovo, seppur con richiami all’antico, frutto dello spaesamento globale che preme per la ridefinizione antagonistica delle identità e dei sentimenti nazionali.

Quel che meraviglia è oggi la carenza di riflessione nella Chiesa su questo fenomeno. Il problema degli orientamenti leghisti non è solo politico, ma ecclesiale. La Chiesa di Pio XII in Italia, che avversava il comunismo, fece una commissione guidata dal cardinale Lercaro, per studiare l’attrazione dei fedeli verso il Pci. Niente si ripete e la realtà è diversa. Ma oggi la Chiesa sembra preferisca non affrontare il problema. Così, con il tempo, si rischia che i cattolici vadano al traino degli umori di massa, archiviando definitivamente una cultura popolare condivisa o almeno orientamenti comuni. Il cardinale Bergoglio disse, riprendendo Wojtyla, che «una fede che non si fa cultura non è una vera fede». E noi moderni – diceva Mircea Eliade – siamo destinati a risvegliarci alla vita dello spirito mediante la cultura. Ma questo è il punto: altrimenti si va verso un cattolicesimo deculturato.

Né la Chiesa può traghettarsi, restando tale e quale, in un’età sovranista, se gli elettori la vorranno. Il clima e i cambiamenti politici indotti da una simile stagione porteranno a un’altra Italia, da un punto di vista socio-politico e antropologico. E quest’Italia, seppure ricorrerà ai simboli religiosi, non sarà favorevole alla Chiesa di popolo e di comunità, creatasi dopo il Vaticano II. Un’Italia sovranista non sarà incline all’universalismo cattolico, eredità dei papi e del Concilio, alla cui ombra sono cresciute l’Europa unita e tante visioni e azioni verso il mondo. Il nazional-cattolicesimo sarà lacerante nella Chiesa. Nel Novecento, i papi sono stati tenaci nel marginalizzare il nazionalismo cattolico.

Il vero problema, per la Chiesa, non è militare contro la Lega, bensì dialogare con i timori degli italiani, provando a farli uscire dalla paura della storia. Questo si accompagna al passaggio dall’io (isolato e spaventato) al noi, che vuol dire cercare insieme il senso di un destino comune. Così parla papa Francesco, ma il suo discorso non può essere quello di un vertice «profetico», bensì va «letto» nella realtà italiana. Questo vuol dire dibattito nella Chiesa, estroversione e segni. Insomma un cristianesimo dallo spessore storico. Recentemente è stata pubblicata un’osservazione del cardinale Martini: «Il primato va dato ai Vangeli, non ai valori. Solo partendo dal primato del Vangelo, si potrà dire che si mettono a posto anche i valori». Forse bisogna chiedersi, a quasi sette anni dall’elezione del papa e a sei dell’Evangelii Gaudium, come il cristianesimo italiano abbia comunicato il Vangelo o se, invece, non soffra di qualche afonia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL DISCORSO**

**Mes, Conte ai partner europei: non è il momento di dividersi**

**Il presidente del Consiglio alla Camera interviene sulla riforma del Fondo salva-Stati con un appello all’unità europea**

di Cesare Zapperi

«Non è il tempo per dividersi o per lasciarsi dividere. Serve una maggiore coesione tra i partner europei». Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte apre il suo intervento alla Camera, di fronte ad un’Aula semi-deserta (al suo fianco non c’è nemmeno il ministro degli Esteri Luigi Di Maio) sulla riforma del meccanismo europeo di stabilità lanciando un appello all’unità e invitando a non sopravvalutare il ruolo dell’asse franco-tedesco. «Rivendico un metodo inclusivo nelle decisioni europee» sottolinea il premier per mettere in guardia da intenzioni egemoniche o da fughe in avanti. Sul Mes la posizione del governo è netta: «Non bisogna insinuare dubbi negli italiani. Alcune posizioni sono mirate a portare l’Italia fuori dall’euro. Se così fosse, bisogna dirlo chiaramente. Io e il ministro Gualtieri abbiamo dimostrato che la riforma non apporta modifiche sostanziali e non introduce alcun automatismo nella ristrutturazione del debito ma lascia all’Ue il fondamentale ruolo di valutarne la sostenibilità e di assicurare la coerenza complessiva delle analisi macroeconomiche effettuate sui Paesi membri».

**Di Maio: «Mes regalo di Salvini e Meloni»**

Mentre Conte parla a Montecitorio dice la sua anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «Salvini e Meloni sono quelli che ci hanno regalato il Mes perchè la prima negoziazione sul Mes, che esiste già ed è pienamente operativo, purtroppo, parte dal governo Berlusconi-Lega del 2010-2011». Così il ministro a margine della sua audizione al Comitato Schengen. «Adesso è bellissimo, questa storia è surreale, perchè abbiamo Salvini e Meloni che dicono che noi ci siamo mangiati la parola sul Mes. Noi stiamo affrontando la riforma del Mes per migliorare uno strumento che loro hanno contribuito a istituire e ricordo anche che Giorgia Meloni era nella maggioranza che sosteneva il governo Monti, quando tutto questo fu firmato. Noi stiamo lavorando alla riforma per migliorare uno strumento che hanno istituito loro, il Fondo salva Stati, che invece di salvarli ha strangolato gli Stati».

**Conte: «Il debito italiano è sostenibile»**

A sgombrare il campo dalle illazioni il premier alla Camera ribadisce: «L’Italia non ha nulla da temere anche perché il suo debito è pienamente sostenibile, come dimostrano le valutazioni delle principali istituzioni internazionali, inclusa la Commissione, e come confermano i mercati». Sulle polemiche che hanno caratterizzato le scorse settimane, il presidente del Consiglio spiega: «Sul Mes, in questa sede, quanto da me già evidenziato nell’informativa resa al Parlamento lunedì 2 dicembre, circa la coerenza e la trasparenza informativa che hanno caratterizzato sempre l’interlocuzione tra Governo e Parlamento su un tema così complesso e sensibile». Nella notte è stato raggiunto, dentro la maggioranza, un accordo con il M5S sul testo della risoluzione che verrà votata in giornata. Infine, per chiudere sul tema il premier assicura«Il Governo continuerà a operare secondo una logica «di pacchetto», assicurando l’equilibrio complessivo dei diversi elementi al centro del processo di riforma dell’Unione economica e monetaria e valutando con la massima attenzione i punti critici. Nel caso di eventuale richiesta di attivazione del Meccanismo europeo di stabilità, il Parlamento sarà pienamente coinvolto, con una procedura chiara di coordinamento e di approvazione».

**I fondi europei**

Conte nel suo discorso affronta diversi temi. «La `scatola negoziale´ sul Quadro Finanziario Pluriennale è stata presentata dalla Presidenza finlandese solo lo scorso 2 dicembre. Essa contiene alcune ipotesi di allocazione dei fondi, peraltro non esaustive, che il Governo italiano reputa insoddisfacenti. Si tratta di una proposta al ribasso, poiché comporta riduzioni di spesa rilevanti, ma soprattutto risulta complessivamente sbilanciata». «Questi tagli indebolirebbero in maniera ingiustificata gli sforzi di modernizzazione che riteniamo essenziali introdurre nel bilancio europeo del 2021-2027 per affrontare sfide che peraltro sono coerenti con l’Agenda strategica dell’Unione», aggiunge. «La discussione sul Quadro finanziario pluriennale, al Consiglio Europeo di domani, sarà comunque prevalentemente procedurale, in ragione del fatto che, come l’Italia, diversi Stati membri reputano inadeguata la proposta della presidenza finlandese. È dunque da attendersi che il Consiglio europeo si limiti ad auspicare ulteriori progressi negoziali. Continuerò quindi ad affermare, in sede europea, la posizione italiana - sottolinea il presidente del Consiglio -. Il Governo intende continuare a rivendicare un approccio più equilibrato, chiedendo una profonda revisione della proposta finlandese che converga verso l’architettura proposta dalla Commissione europea sin dal 2018. Tale rivendicazione verrà da noi declinata lungo tutto l’arco del negoziato».

**La Conferenza sul futuro dell’Ue**

In relazione al percorso per una Conferenza sul futuro dell’Europa che Germania e Francia auspicano possa essere sviluppato dagli Stati membri e dalle istituzioni europee dal 2020 fino alla presidenza francese dell’Ue (primo semestre del 2022), il presidente del Consiglio chiarisce: «Il contributo franco-tedesco, a differenza di quanto enfaticamente apparso su qualche quotidiano, si e’ limitato a una proposta di carattere procedurale, con un definito cronoprogramma. Riguardo a tale esercizio, non solo intendo esprimere sostegno all’obiettivo di trasmettere segnali concreti di riavvicinamento delle istituzioni europee ai cittadini, ma preannuncio che non faremo mancare nostre proposte». Il premier, nel corso delle sue comunicazioni alla Camera in vista del Consiglio europeo del 12 e 13 dicembre 2019, poi precisa: «Rivendicherò, tuttavia, un metodo inclusivo, nei confronti degli Stati membri e delle istituzioni europee, a partire dai Parlamenti, per la realizzazione di un percorso che non deve avere un carattere elitario, ma - al contrario - deve essere ampiamente partecipato e, per questo, capace di favorire politiche realmente rispondenti ai bisogni dei cittadini».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mes, Conte in aula: "Ue è una famiglia, non è il momento di dividersi"**

**Fondo Salva-Stati,il premier: "Proteggersi non significa rinchiudersi, ma l'Italia si opporrà a tagli spropositati. Chi vuole uscire dall'euro lo dica chiaramente". L'annuncio dei Cinque stelle sulla risoluzione di maggioranza: "Trovato l'accordo"**

11 dicembre 2019

"L'Ue è una famiglia, non è il momento di dividersi. La riforma del Mes non ci spaventa: chi vuole uscire dall'euro lo dica chiaramente". È questa, in sintesi estrema, la posizione del governo italiano espressa in aula dal presidente del Consiglio Conte, nelle comunicazioni alla Camera sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità in vista del Consiglio Ue che si terrà domani e dopodomani. La maggioranza intanto ha trovato nella notte l'accordo sulla risoluzione per chiedere le modifiche al Mes (scheda: che cos'è il Mes), risoluzione su cui l'aula è chiamata a votare al termine del dibattito parlamentare.

"Proteggersi - continua il premier - non significa 'rinchiudersi', in quanto -su scala globale- riteniamo che il multilateralismo sia lo strumento migliore per tutelare gli interessi degli Stati membri, a partire dal nostro". E poi chiarisce: "L'Italia si opporrà a tagli spropositati che colpirebbero settori strategici quali lo Spazio, il digitale, la Difesa, la sicurezza: si tratta di una sottrazione di risorse alle nuove priorità dell'Unione europea che devono invece necessariamente rimanere ambiziose". Il nostro Paese "non ha nulla da temere" dalla riforma del Mes "anche perchè il suo debito è pienamente sostenibile, come dimostrano le valutazioni delle principali istituzioni internazionali, inclusa la commissione, e come confermano i mercati".

La revisione del Mes "non apporta modifiche sostanziali al trattato già esistente", rassicura, "non introduce" alcun "automatismo nella ristrutturazione del debito di uno Stato". E ribadisce: "La posizione del Governo in sede europea sarà sempre coerente con gli indirizzi definiti dalle Camere" e l'esecutivo "continuerà a operare secondo una logica di pacchetto". Poi, rivolto implicitamente alla Lega, aggiunge: "Bisogna quindi stare attenti a insinuare dubbi e paure nei cittadini italiani, tanto più che alcune delle posizioni che si sono delineate nel corso del dibattito pubblico hanno disvelato il malcelato auspicio di portare il nostro paese fuori dall'euro-zona o, addirittura, dall'Unione europea".

Ad annunciare l'accordo sulla risoluzione di maggioranza sono state fonti interne al Movimento 5 stelle, secondo le quali sarà innanzitutto difesa la logica del "pacchetto di interventi" che vanno dallo stesso salva-Stati ad altri aspetti dell'Unione bancaria in via di definizione.

IL TESTO DELLA RISOLUZIONE DI MAGGIORANZA

"C'è accordo, noi responsabili. Conte tutela interessi dell'Italia", aggiunge anche il senatore del Pd Alessandro Alfieri, capogruppo Pd in commissione Esteri, che ha lavorato alla stesura del documento.

ECONOMIA

Mes, la risoluzione di maggioranza: "Mantenere la logica di pacchetto, no a restrizioni sui titoli di Stato"

"Soddisfatti per la risoluzione di maggioranza che prevede le modifiche richieste dal Movimento", dicono le fonti M5s. L'intesa prevede un nuovo esame in Parlamento a gennaio, in vista della prossima riunione dell'Eurogruppo. Secondo le fonti Cinque stelle, sarà sempre assicurato il "pieno coinvolgimento del Parlamento" prima dei prossimi passi sul Mes. "Ogni decisione verrà presa ascoltando le Camere - dicono i 5S - non firmeremo nulla al buio".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ricerca, la Waterloo italiana dei premi Erc**

**Scendiamo al quarto posto in Europa come "borse di studio" ottenute per nazionalità e crolliamo al dodicesimo per i progetti realizzati direttamente nel nostro Paese. Trecentouno riconoscimenti totali, soltanto sette per i nostri atenei e istituti. I ricercatori: "Così Germania e Francia si finanziano e si allontanano"**

di CORRADO ZUNINO

10 dicembre 2019

ROMA - Gli scienziati italiani faticano a prendere premi europei, nella fattispecie i prestigiosi e robusti Erc. Sempre più, inoltre, i nostri ricercatori competitivi portano la loro dote - fino a due milioni di euro annui per la ricerca premiata - in atenei, centri di ricerca e laboratori europei. All'estero, quindi. Con ventitré "grants" assegnati dal Consiglio europeo della ricerca, e resi pubblici ieri, nel 2019 siamo diventati quarti nel continente tenendo conto della nazionalità del vincitore in questa gara scientifica governata dal programma europeo Horizon 2020. Ecco, i ricercatori italiani vincitori quest'anno sono arrivati dietro i tedeschi (55 grants aggiudicati), francesi (33) e olandesi (28). Davanti agli inglesi, gli israeliani (in crescita), gli spagnoli. Siamo in arretramento, visto che nel 2017 eravamo al terzo posto con 43 premi totali e secondi nel 2018 quando ne avevamo presi comunque 42. Il punto nevralgico e doloroso, però, è che soltanto sette scienziati su ventitré, meno di un terzo quindi, hanno conseguito il riconoscimento in Italia. Nel 2018 furono dodici e nel 2017 diciannove. La fuga del ricercatore e della sua borsa di studio sono un male antico che va peggiorando: il crollo dei premiati, in casa e fuori, è verticale.

Va detto che tra gli italiani gratificati all'estero - sedici - siamo addirittura secondi dietro la Germania (sono venti i tedeschi che hanno lasciato il loro Paese per studiare e brevettare). Siamo migranti altamente qualificati e di massa. Sulle vittorie di sistema - mente italiana e ateneo italiano - crolliamo invece al dodicesimo posto: sono soltanto sette i riconoscimenti, abbiamo visto. Meglio di noi il Belgio, la Danimarca, la Norvegia.

Un finanziamento da 600 milioni

Il Bando Consolidator dell'European research council ha visto 2.453 proposte totali e 301 premi assegnati (per 600 milioni di euro). Solo il 2,3 per cento è arrivato in Italia. L'assenza di una macchina centrale che finanzia la scienza nazionale a crescere e con puntualità, e poi controlla e spinge il lavoro dei suoi ricercatori, si sente. Il progetto dell'Agenzia nazionale per la ricerca è in Senato, in Legge di bilancio, con 300 milioni di euro incubati e in attesa di essere spoliticizzata da una teoria di emendamenti di maggioranza.

Si è visto: metà dei cervelli rientrati in Italia dopo un periodo trascorso all'estero sono ripartiti: altri stipendi, altre dotazioni tecniche, possibilità di poter coltivare ambizioni e assumersi responsabilità più rapidamente.

"Ci trattano come una nazione da serie C"

Angela Bellia è una ricercatrice dell'Istituto per i Beni archeologici e culturali del Cnr: si è laureata a Bologna e ha studiato e insegnato in diversi Paesi europei oltre che negli Stati Uniti ottenendo la prestigiosa Marie Curie Individual Fellowship. Ora può dare la sua lettura della "Waterloo Erc": "Se su 301 progetti finanziati soltanto sette saranno ospitati in Italia non possiamo che parlare di mortificazione del Paese e dei suoi ricercatori. L'anno scorso ci piazzavamo al 7° posto, quest'anno al 12°. Dei 78 progetti finanziati nel settore delle Scienze sociali soltanto uno è andato all'Italia, nelle Scienze della vita siamo a quota zero. Mettiamo fior di milioni di euro per partecipare a questo programma e lo facciamo a vantaggio di inglesi e tedeschi. Sono tutti più bravi di noi? Vorrei chiedere alla politica chi difende il nostro lavoro. Gli amministratori si rendono conto che siamo sempre più marginalizzati e trattati come un Paese di serie C? Con un Erc si finanziano i titoli post-laurea: con queste borse di studio Germania e Francia crescono ulteriormente e allargano le distanze. Gli enti di ricerca in Europa sono macchine da guerra che spingono e sostengono i loro ricercatori. A noi restano le briciole di un tesoro spartito tra Paesi già ricchi".

I sette tra atenei e istituti italiani che hanno ospitato le ricerche da premio sono l'Università Ca' Foscari di Venezia (con uno studio sulla lingua greca pura), il Politecnico di Milano (sonde robotiche grandi come scatole di scarpe per l'esplorazione solare) e l'Università di Modena e Reggio Emilia, quindi l'Iit di Milano (l'Istituto italiano di tecnologia avrà due milioni per cinque anni per una ricerca sul cibo elettronico), la Sissa di Trieste (Scuola internazionale superiore di studi avanzati), la Scuola Normale superiore di Pisa (due milioni di euro per studi sul diabete) e l'Inaf (Istituto nazionale di Astrofisica).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Conte alla Camera: l’Italia non ha nulla temere, il debito è sostenibile**

PUBBLICATO IL

11 Dicembre 2019

ROMA - “L'Italia non ha nulla da temere anche perché il suo debito è pienamente sostenibile, come dimostrano le valutazioni delle principali istituzioni internazionali, inclusa la Commissione, e come confermano i mercati”. Lo ha affermato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in un passaggio dedicato al Mes nelle comunicazioni alla Camera sul Vertice Ue di domani e dopodomani. “Bisogna quindi stare attenti - ha avvertito Conte - a insinuare dubbi e paure nei cittadini italiani, tanto più che quantomeno alcune delle posizioni che si sono delineate nel corso del dibattito pubblico hanno disvelato il malcelato auspicio di portare il nostro Paese fuori dall'Eurozona o, addirittura, dall'Unione europea. Se questo è l'obiettivo allora converrebbe chiarirlo in modo esplicito, affinché il dibattito pubblico sia trasparente e i cittadini italiani possano essere informati di tutte le implicazioni che tali posizioni portano con se'. Vero e' - ha aggiunto Conte - che un dibattito portato avanti in modo molto confuso rischia di indurre il sospetto, nei mercati e nelle istituzioni internazionali, che siamo noi stessi a dubitare dell'impegno assunto di mantenere il debito su un sentiero di piena sostenibilita': questo si' che sarebbe un modo per danneggiare il risparmio degli italiani"

“Riteniamo negativi interventi di carattere restrittivo sulla detenzione di titoli sovrani da parte di banche e istituti finanziari e, comunque, la ponderazione dei rischi dei titoli di Stato attraverso la revisione del loro trattamento prudenziale, come pure le disposizioni che prevedano una contribuzione degli istituti finanziari all'Edis in base al rischio di portafoglio dei titoli di Stato”. Lo ha detto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nelle comunicazioni alla Camera in vista del prossimo Consiglio europeo. “Nei prossimi passaggi del negoziato sull'Unione bancaria ci faremo promotori dell'introduzione dello schema di assicurazione comune dei depositi, di un titolo obbligazionario europeo sicuro” e “ci impegneremo per una maggiore ponderazione di rischio delle attività di livello 2 e livello 3 (strumenti maggiormente illiquidi), legata al loro grado di concentrazione sul totale degli attivi del singolo istituto di credito”, ha detto Conte.

Sulla Brexit “il governo continua a lavorare per tutelare i diritti dei cittadini e preservare gli scambi commerciali per le nostre imprese”. Lo dice il premier Giuseppe Conte, in un passaggio del suo intervento in Aula alla Camera in vista del Consiglio europeo. “Anche dopo la Brexit, il Regno Unito rimarrà un partner importante per l'Unione europea e per l'Italia - sottolinea il presidente del Consiglio - Una volta ratificato l'Accordo di recesso, saremo pronti a contribuire attivamente per definire un nuovo partenariato fra Unione europea e Regno Unito. Il negoziato sulle relazioni future sarà difficile, soprattutto a causa del limitato tempo a disposizione. Sarà inoltre necessario mantenere una forte unità fra i Ventisette e le Istituzioni, così come verificatosi sin dall'avvio del negoziato nel 2017”. “L’Italia sostiene l'impiego dei metodi di lavoro e collaborazione fra Commissione e Stati membri che si sono dimostrati vincenti durante la fase negoziale del processo Brexit. La permanenza di Michel Barnier alla guida della nuova Task Force per le relazioni con il Regno Unito costituisce un importante fattore di continuità. In ogni caso, i benefici che il Regno Unito potrà trarre dalle future relazioni saranno proporzionati agli impegni che Londra sarà pronta ad assumersi: un partenariato ambizioso, ad esempio, non può prescindere da una mobilità adeguata agli scambi tra i nostri cittadini", chiarisce il premier.